



ELEZIONI IN ZIMBABWE IMPASSE DEMOCRATICA



Il processo di democratizzazione del paese appare un problema complesso dove s'intrecciano problemi locali (attori politici, livelli di cultura democratica e regole istituzionali piegate agli interessi di chi detiene il potere) e problemi di respiro più ampio, con equilibri e squilibri di un ordine globale in cui il paese, ma anche l'Africa, paiono ancora non aver trovato il loro posto. La grave situazione economica e il metodo repressivo adottato dal partito al potere (lo Zanu-Pf) rendono a rischio l'appuntamento agostano

42
UN PAESE AL VOTO
SECONDA REPUBBLICA?
CHI L'HA VISTA...

45
RITRATTO
DEL PRESIDENTE
LA DOPPIEZZA
DEL "COCCODRILLO"

48
L'OPPOSIZIONE
UNA FRAGILE UNITÀ

51
POLITICA MONETARIA
"SVALUTATA"
ECONOMIA DI MERCATO (NERO)

54
POLITICA ESTERA
GLI ARGINI
CINESI E RUSSI

56
CHIESA AL DUNQUE
COME INCIDERE
SUL PROCESSO ELETTORALE

di Webster Zambara, Rocco W. Ronza,
Alessandro De Cola, Gibson Munyoro

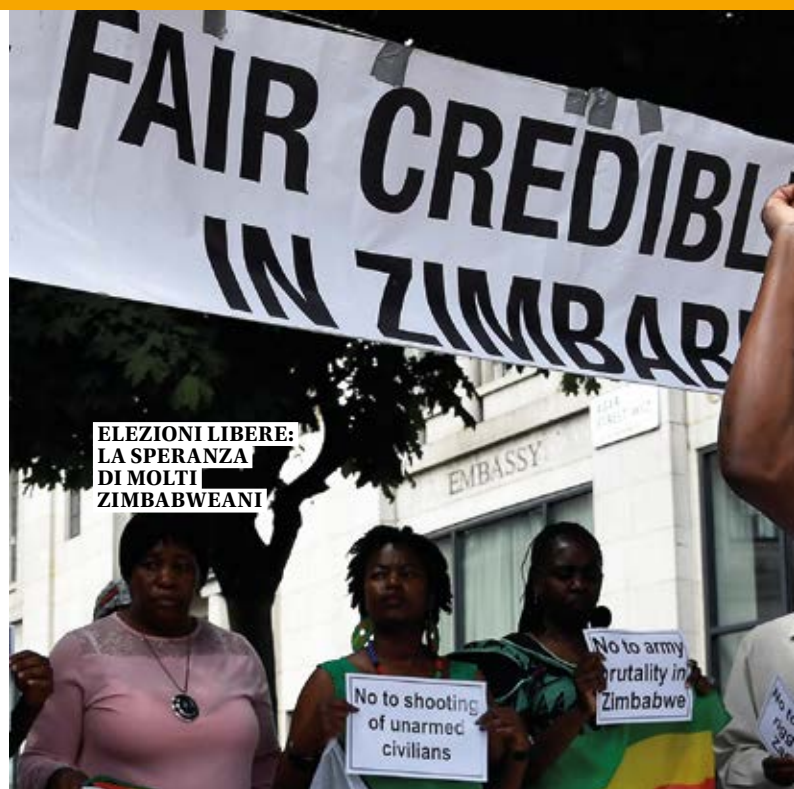
UN PAESE AL VOTO

SECONDA REPUBBLICA? CHI L'HA VISTA...

Sono stati anni di proteste e di repressioni violente. Disattesi i risultati della Commissione Motlanthe che chiedeva conto delle responsabilità delle violenze. Mugabe e i suoi epigoni hanno governato (e governano) con il bastone sempre tra le mani

di Webster Zambara

Senior Project Leader degli interventi di Peace-building presso l'Institute for Justice & Reconciliation (IJR) a Città del Capo (Sudafrica)



Il 23 agosto 2023, i cittadini dello Zimbabwe andranno a votare per eleggere nuovi leader nelle elezioni politiche e amministrative. L'ottantenne presidente Emmerson Mnangagwa del Fronte patriottico dell'Unione africana dello Zimbabwe (Zanu-Pf), il partito politico al potere dall'indipendenza nel 1980, affronta lo sfidante Nelson Chamisa, 45 anni, della neonata Coalizione dei cittadini per il cambiamento (Ccc). Nel 2018, Chamisa ha perso di poco le elezioni presidenziali contro Mnangagwa quando era alla guida di una coalizione di partiti politici di opposizione, il Movimento per il cambiamento democratico-Alleanza (Mdc-A).

UNA STORIA DI ELEZIONI VIOLENTE

Dopo la brusca interruzione del mandato del presidente fondatore Robert Mugabe, in seguito a un colpo di stato militare del 2017 che ha posto fine ai suoi 37 anni di governo e ha portato Mnangagwa al potere, le elezioni del 2018 non sono riuscite a far progredire la transizione democratica. Mentre il periodo pre-elettorale e il giorno stesso delle elezioni sono stati relativamente pacifici rispetto alle precedenti tornate elettorali, grazie anche alle promesse di Mnangagwa che la Seconda repubblica avrebbe avuto un nuovo inizio, i ritardi nel conteggio dei voti avevano sollevato timori di manipolazione. Le proteste scoppiarono nella capitale Harare il 1° agosto di quell'anno e furono repressi con violenza dalle forze di sicurezza causando la morte di sei civili e il ferimento di molti altri. In seguito a questi incidenti, è stata istituita una commissione d'inchiesta guidata dall'ex presidente del

A sfidare Mnangagwa il prossimo 23 agosto sarà nuovamente Nelson Chamisa, 45 anni, che nel 2018 perse di poco le elezioni presidenziali



L'ATTUALE PRESIDENTE MNANGAGWA È STATO IL DELFINO DI MUGABE



LA REPRESSIONE: METODO DI GOVERNO PER TANTI ANNI

Il governo dello Zanu-Pf considera le sanzioni un onore che premia il suo coraggio nel riprendersi la terra e distribuirla alla maggioranza dei cittadini

Sudafrica Kgalema Motlanthe per indagare i fatti e formulare raccomandazioni. Nel dicembre 2018, la commissione ha pubblicato il suo rapporto, con raccomandazioni al governo dello Zimbabwe affinché renda conto delle responsabilità degli autori e faccia in modo di prevenire il ripetersi di ulteriori violazioni e simili abusi dei diritti umani.

Le raccomandazioni della Commissione Motlanthe fanno eco a ciò che molti attivisti della società civile e altri osservatori vanno dicendo dal 2000, anno in cui lo Zanu-Pf ha cominciato a fare ricorso all'uso della violenza e ad altre forme di repressione quando le sue fortune politiche iniziavano a declinare.

Dopo aver perso un referendum costituzionale, nel febbraio 2000, contro il neonato Movimento per il cambiamento democratico (Mdc), Mugabe e i suoi veterani della guerra di liberazione hanno intrapreso il programma di riforma agra-

ria *Fast Track* con l'intento di espropriare con la violenza gli agricoltori bianchi possidenti di aziende commerciali. Nelle successive elezioni parlamentari del giugno 2000, lo Zanu-Pf ha perso il controllo della maggioranza, e le elezioni presidenziali del 2002 sono state caratterizzate da gravi violazioni dei diritti umani nei confronti di membri dell'opposizione.

L'apice della violenza legata alle elezioni è stato raggiunto nel 2008 quando Mugabe, dopo aver perso il primo turno alle elezioni contro l'allora leader dell'Mdc, il defunto Morgan Tsvangirai, fu costretto a un secondo turno elettorale. L'uccisione di oltre 400 membri dell'opposizione indusse Tsvangirai a ritirarsi, spingendo così il Sudafrica a facilitare un governo di unità nazionale (2009-2013), comprendente il partito al governo e l'opposizione, sotto gli auspici della Comunità per lo sviluppo dell'Africa meridionale (Sadc) e dell'Unione africana.

LE ESOSE TASSE PER CANDIDARSI

Il tentativo è il solito: mettere la museruola alle opposizioni zimbabweane a due mesi dal voto. I parlamentari (a maggioranza Zanu-Pf) hanno stabilito che i candidati alla presidenza dovranno pagare una somma di 20mila dollari, mentre è stata fissata in mille dollari la quota per chi punta a un seggio in parlamento. Un dato eccezionale perché c'è stato un aumento di 20 volte rispetto alle somme pagate dai candidati parlamentari (50 dollari) nelle precedenti elezioni del 2018. Secondo le opposizioni, tale misura mina il diritto a candidarsi e favorisce il partito al governo che si ritiene abbia maggiori risorse finanziarie. La Coalizione dei cittadini per il cambiamento ha annunciato battaglia nel tentativo di abbassarle in tempo per la scadenza della registrazione. E non ci è dato sapere, al momento di andare in stampa, se ha ottenuto i risultati sperati.

Lo Zimbabwe aveva già adottato il 1° giugno una cosiddetta legge "patriottica" che criminalizza ogni «attacco alla sovranità e all'interesse nazionale». Un testo considerato «terribile» da opposizioni e ong perché ha contorni vaghi e si temono eccessi liberticidi prima delle elezioni generali. (Red)



VOCI DISSENZIENTI
TACITATE

La Banca mondiale ha classificato lo Zimbabwe al terzo posto su 177 paesi per l'inflazione dei prezzi alimentari tra gennaio e aprile 2023

► ELEZIONI IN CRISI ECONOMICA

Intanto, la tanto acclamata riforma agraria nello Zimbabwe non ha portato alla sicurezza alimentare. La Banca mondiale ha classificato lo Zimbabwe al terzo posto su 177 paesi per l'inflazione dei prezzi alimentari tra gennaio e aprile 2023. Nell'agosto 2022, il Programma alimentare mondiale aveva stimato che tra il 30 e il 38% della popolazione rurale soffriva di insicurezza alimentare. Oggi, una combinazione di cattive politiche e corruzione ha già strangolato l'economia: i prezzi dei beni sono saliti alle stelle mentre i salari rimangono stagnanti; il tasso di cambio al mercato nero è quasi 10 volte quello ufficiale; il paese ha il livello di inflazione più alto del mondo con una valuta locale che perde valore di giorno in giorno. La disoccupazione è dilagante, anche tra i giovani laureati.

Le elezioni del 2023 offrono un'altra opportunità per mutare le sorti dei cittadini dello Zimbabwe che il colpo di stato del 2017 non è riuscito a fare. ●



ESPLOSO IL COSTO
DELLA VITA

RITRATTO DEL PRESIDENTE

LA DOPPIEZZA DEL "COCCODRILLO"

Così è soprannominato il presidente Mnangagwa, che non ha mai sciolto molte delle ambiguità che hanno caratterizzato il suo mandato. Si ripresenta a un voto che per molti avrebbe dovuto rappresentare l'occasione per uscire definitivamente dall'ombra di Mugabe. Rischia, invece, di vedere riconfermati gli equilibri emersi nel 2017

di Rocco W. Ronza

Docente di geoeconomia e politica linguistica presso l'Università Cattolica di Milano



IL PRESIDENTE "AMBIGUO"
EMMERSON MNANGAGWA

Le elezioni per la presidenza, per i due rami del parlamento nazionale e per centinaia di posti nei consigli locali in tutto il paese, annunciate dal presidente Emmerson Mnangagwa per il prossimo 23 agosto, rappresentano un passaggio importante per lo Zimbabwe. Si tratta, infatti, della prima tornata dopo il voto che nel maggio del 2018 aveva dato una legittimazione democratica, almeno sul piano formale, alla congiura di palazzo maturata all'interno dello Zanu-Pf, il partito al potere dal 1980, che nel novembre 2017 aveva posto fine ai 37 anni ininterrotti di regno di Robert Mugabe.

Arrivato alla scadenza del termine previsto dalla Costituzione e a quattro anni dalla morte del padre-padrone dello Zimbabwe, il voto del prossimo agosto, nelle speranze di molti, avrebbe dovuto rappresentare un altro passo nella direzione di un nuovo regime libero dall'ombra di Mugabe, ma in realtà sembra avviato a riconfermare gli equilibri emersi nel 2017. È molto probabile che i suoi esiti saranno contestati, come avvenuto per tutte le elezioni dalla fine degli anni Novanta, inclusa quella del 2018, dichiarata valida dalla Corte costituzionale dopo un voto a maggioranza. È vero che, anche in questo caso, si tratterà di elezioni formalmente competitive, in cui il partito del presidente dovrà affrontare la sfida di una opposizione più agguerrita, consolidata e organizzata che in molti altri paesi del continente africano. Ed è vero, anche, che la cornice costituzionale adottata nel 2013, alla fine di un quinquennio di coabitazione al governo tra lo Zanu-Pf e il suo principale oppositore, il Movimento per il cambiamento democratico (Mdc) - che prevede una camera bassa ora formata soltanto da membri eletti e una quota di seggi riservati alle donne - non è oggi in discussione né fatta oggetto di attacchi, come conferma anche il fatto che la scadenza prevista sia stata rispettata senza discussioni.

POTERE INTIMIDATORIO

Tuttavia, è vero anche che la prassi di usare i poteri dello stato per intimidire e delegittimare dirigenti e sostenitori dei ►

**I FAN DEL PRESIDENTE
E DELLO ZANU-PF**


Il governo ha inasprito ulteriormente una legislazione che già in precedenza esponeva chi partecipa a manifestazioni e campagne elettorali alla minaccia di detenzione

► partiti di opposizione - che comprende arresti di candidati, violenze sui manifestanti e manipolazioni dell'anagrafe elettorale e che aveva procurato a Mugabe la condanna delle istituzioni internazionali - non si è interrotta dopo il passaggio del testimone a Mnangagwa. Lo scorso febbraio, mentre si moltiplicavano i casi di riunioni antigovernative sospese con pretesti più o meno futili, una legge approvata in parlamento aveva vietato formalmente il coinvolgimento nelle attività politiche delle associazioni della società civile (che costituiscono da sempre la principale base dell'opposizione) e autorizzato, invece, ispezioni e ingerenze da parte delle autorità nei loro affari interni. E il 30 maggio, lo stesso giorno in cui il presidente annunciava la data delle prossime elezioni, la camera bassa ha approvato un disegno di legge che introduce pene fino a 20 anni di carcere per chi «rechi danno intenzionalmente alla sovranità e all'interesse nazionale dello Zimbabwe», definendo come «non patriottici» i raduni in cui si discuta di sanzioni internazionali a carico del paese. Ha inasprito ulteriormente una legislazione che già in precedenza esponeva chi partecipa a manifestazioni e campagne elettorali alla minaccia di detenzione, oltre che al rischio di abusi e violenze da parte della polizia e dei militanti dello Zanu-Pf.

MNANGAGWA E I NODI ELUSI

Il paese si avvia, quindi, verso le elezioni in un clima che riflette l'ambiguità che ha caratterizzato fin dal principio la presidenza Mnangagwa. Ambiguo era stato il rapporto che il "Cocodrillo" (così chiamato dai tempi della guerriglia contro il governo bianco) aveva avuto con Mugabe, di cui era stato guardia del corpo ai tempi dell'esilio in Mozambico, fedele ministro dagli anni Ottanta agli anni Duemila e poi successore *in pectore* fino al 2014, quando fu costretto all'esilio in Sudafrica. Ambiguo il contesto in cui erano maturati l'allontanamento da Mugabe e la sua ascesa al potere, scaturiti da uno scontro di potere all'interno dello Zanu-Pf. Mnangagwa, sostenuto dal partito e dal generale Constantino Chiwenga, aveva avuto la meglio sui più giovani rivali della "generazio-

**LA STAMPELLA
DEL POTERE,
IL GENERALE
CONSTANTINO CHIWENGA**



L'estromissione di Mugabe è stata definita una «transizione militarmente assistita» per evitare l'espressione «colpo di stato» e non macchiare il record, finora immacolato, delle democrazie dell'Africa australe



**NEL 2018, SONO STATI OFFERTI
GLI INDENNIZZI
AI FARMER BIANCHI**



L'era Mnangagwa non ha mantenuto la promessa di riformare e rilanciare un sistema di welfare e di sicurezza sociale messo a durissima prova dalla crisi economica

TIME - ZIMBABWE INAUGURATION - AFP - EURACTIV

**SPERANZE
DISATTESE
DA MNANGAGWA**



ne 40", guidati dalla seconda moglie di Mugabe, Grace, e da Jonathan Moyo. Ambigua la stessa definizione degli eventi che hanno portato all'estromissione di Mugabe, definita come una «transizione militarmente assistita» per evitare l'espressione «colpo di stato» e non macchiare il record, finora immacolato, delle democrazie dell'Africa australe, imbarazzando l'organizzazione regionale di cui il paese fa parte, la Sadc. Ambigui, infine, i tentativi di superare il conflitto con la comunità internazionale, gli investitori e i *donors* occidentali, provocato da Mugabe a partire dalla fine degli anni Novanta con la celebre campagna di espropri senza indennizzo delle tenute agricole di proprietà di zimbabweani bianchi e di stranieri. In effetti, tra i primi gesti di Mnangagwa, nel 2018, c'erano stati l'offerta di indennizzi ai *farmer* bianchi, un intervento conciliante al World Economic Forum a Davos, la richiesta formale di riammissione nel Commonwealth (da cui lo Zimbabwe era uscito nel 2003) e l'invito rivolto a osservatori dello stesso Commonwealth, della Ue e di fondazioni americane di monitorare le elezioni. Le raccomandazioni avanzate da questi ultimi, dopo l'ennesimo voto macchiato da incidenti e contestazioni sono rimaste, però, lettera morta e negli anni successivi i passi in avanti nella direzione di una discontinuità sostanziale con gli anni di Mugabe sono stati molto limitati.

PROMESSE MANCATE

L'era Mnangagwa, in particolare, non ha mantenuto la promessa di riformare e rilanciare un sistema di welfare e di sicurezza sociale messo a durissima prova dalla crisi economica in cui lo Zimbabwe è entrato all'inizio degli anni 2000 in seguito alle sanzioni occidentali e del braccio di ferro voluto da Mugabe con gli investitori europei e americani. Assegni familiari e assicurazioni sociali, presentati come la soluzione per la povertà che attanaglia un paese in cui l'economia formale offre oggi occupazione ad appena il 15% della popolazione, raggiungono tuttora solo una piccola minoranza delle famiglie e non hanno conseguito nemmeno in parte l'obiettivo di risollevare le condizioni di vita della maggior parte degli zimbabweani.

Con il "Coccodrillo", insomma, lo Zimbabwe sembra essersi assestato in un limbo da cui nulla fa pensare che possa uscire, almeno a breve. L'unica cosa che sembra essere cambiata, dal momento della sua entrata in scena, è un contesto internazionale che oggi appare meno favorevole a chi sostiene la necessità di appoggiare dall'esterno il consolidamento delle istituzioni democratiche nel mondo. Se è vero che la temuta svolta verso la Cina - favorita dagli storici legami dello Zanu e dal suo braccio armato Zanla con Pechino e dal ruolo del vicepresidente Chiwenga nella transizione del 2017 - non si è di fatto materializzata, è indubbio che le cancellerie delle potenze occidentali, impegnate su diversi scenari a contenere le iniziative russe e cinesi, abbiano oggi meno tempo da spendere per accompagnare i progressi della democrazia nello Zimbabwe. Potenze occidentali, tuttavia, oggi più interessate, in Africa, a riaprire canali di collaborazione in ambiti come energia, materie prime e flussi migratori. Le elezioni in Zimbabwe del prossimo agosto saranno l'occasione per una prima verifica anche su questo punto.

L'OPPOSIZIONE

UNA FRAGILE
UNITÀ

Nelson Chamisa ritenta la corsa presidenziale alla guida della Coalizione dei cittadini per il cambiamento, nata nel 2022. Ma il fronte è frastagliato e storicamente le rivalità personali all'interno del gruppo dirigente hanno spesso avvantaggiato il partito al potere

di Rocco W. Ronza



NELSON CHAMISA
IL CANDIDATO
DELL'OPPOSIZIONE

Il prossimo 23 agosto, quando gli elettori dello Zimbabwe saranno chiamati a eleggere il presidente della repubblica e i membri dell'Assemblea nazionale e del Senato, il candidato che proverà a battere o almeno a portare al ballottaggio il presidente uscente Emmerson Mnangagwa sarà ancora una volta, come nel 2018, Nelson Chamisa.

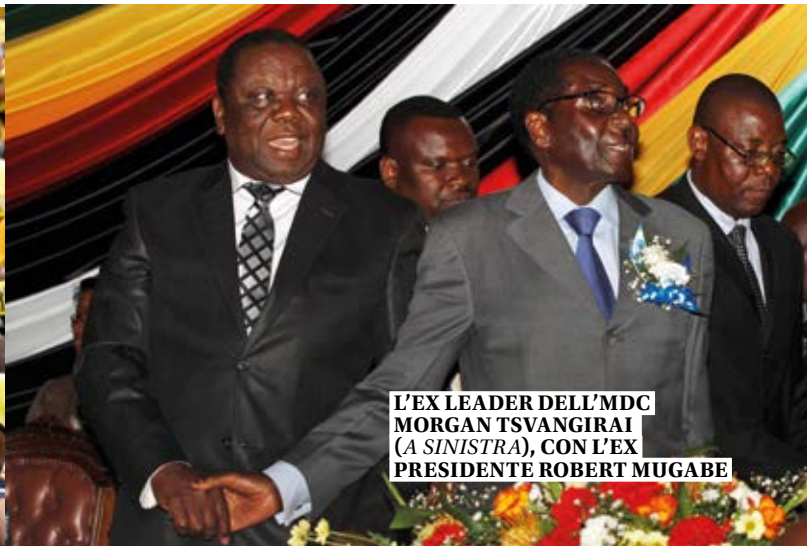
Classe 1978, studi in legge, relazioni internazionali e teologia in patria e negli Stati Uniti, Chamisa guida la Coalizione dei cittadini per il cambiamento (Ccc), una nuova formazione da lui stesso fondata nel gennaio del 2022. Ma si è formato e ha trascorso gran parte della sua carriera politica nel Movimento per il cambiamento democratico (Mdc), fondato nel 1999 da un gruppo di associazioni e movimenti civici e della confederazione sindacale indipendente Zctu per offrire allo Zimbabwe un'alternativa al dominio dello Zanu-Pf di Robert Mugabe.

Eletto in parlamento giovanissimo (nel 2003), cresciuto all'ombra dello storico leader dell'Mdc, il leader sindacale Morgan Tsvangirai, nel 2018 Chamisa era stato candidato alla presidenza, dopo la morte dello stesso Tsvangirai per un tumore al colon, avvenuta pochi mesi prima delle elezioni. Sfidando la consueta campagna di arresti e violenze da parte del governo, aveva ottenuto un buon risultato personale (44%, contro il 51% di Mnangagwa) che, se non era bastato per obbligare il presidente uscente al secondo turno, aveva riconfermato la consistenza dell'opposizione democratica dopo l'uscita di scena di Mugabe.

Negli anni successivi, però, dopo una breve fase di unità tra le correnti originatesi dal ceppo del movimento, la sua leadership era finita al centro di contestazioni e conflitti, culminati in uno scontro con la nuova dirigenza del partito e con la



ELETTORI DI CHAMISA
NEL 2018



L'EX LEADER DELL'MDC
MORGAN TSVANGIRAI
(A SINISTRA), CON L'EX
PRESIDENTE ROBERT MUGABE

La leadership di Chamisa è finita al centro di contestazioni e conflitti, culminati in uno scontro con la nuova dirigenza dell'Mdc. Da qui la scissione

decisione finale di abbandonare l'Mdc per lanciare il nuovo movimento della "tripla C".

ALTRE POSSIBILI SCISSIONI

La scissione del 2022 (che ha permesso allo Zanu-Pf di Mnangagwa di recuperare 9 seggi nella camera bassa grazie alle elezioni suppletive causate dal cambiamento di casacca degli eletti) non è stata la prima e potrebbe non essere l'ultima. La propensione per le scissioni, legata anche a rivalità personali all'interno del gruppo dirigente, in effetti, è emersa presto come un fenomeno ricorrente nel fronte di opposizione democratica nato in contrapposizione allo Zanu-Pf. Entrato in scena negli anni in cui era massimo l'entusiasmo per l'espansione globale della democrazia, l'Mdc inizia a disunirsi già nel 2005, quando dall'Mdc-T, fedele al fondatore Tsvangirai, si stacca un'ala guidata da Welshman Ncube e Arthur Mutanbara. Le due fazioni dell'Mdc riescono a presentarsi sotto un ombrello unitario nella storica elezione del 2008, che vede il sorpasso di Tsvangirai su Mugabe nel primo turno delle presidenziali e obbliga il presidente al compromesso che conduce al fragile esperimento di power-sharing tra Zanu-Pf e Mdc in un governo di unità nazionale dal 2009 al 2013.

Ma i conflitti interni e l'incapacità di stabilire una salda unità attorno a Tsvangirai non aiutano l'Mdc a fronteggiare il ritorno di Mugabe nelle successive elezioni del 2013, che riportano al potere da solo lo Zanu-Pf, e, nonostante nuovi tentativi di riunire le anime del movimento, non smettono di ripresentarsi anche negli anni successivi.

Le cause della fragilità del fronte democratico possono essere cercate nella qualità della leadership, nei limiti dello

stesso Tsvangirai e nell'incapacità del gruppo dirigente di individuare al suo interno un successore. Ma possono essere anche ricondotte, almeno in parte, alle condizioni strutturali che ostacolano le spinte riformistiche e ai dilemmi irrisolti con cui si è dovuta misurare e si misura tuttora l'opposizione a Mugabe e ai suoi eredi. Nato e cresciuto nelle due maggiori aree urbane del paese, Harare e Bulawayo, le città più moderne e sviluppate dell'area subsahariana dopo quelle sudafricane, l'Mdc non si è mai poggiato su una base etnica definita o su un'alleanza di gruppi e reti etnici, come capita spesso in Africa, e resta molto debole nelle aree rurali - dove il controllo stabilito dallo Zanu-Pf negli anni della guerra civile è stato cementato dopo l'indipendenza attraverso un solido rapporto con le autorità tradizionali e i notabili locali. La sua forza si basa soprattutto sul successo iniziale del movimento e sulla sorprendente vittoria ottenuta nel referendum popolare che nel 2000 avrebbe dovuto sancire una riforma costituzionale volta a rafforzare i poteri del presidente Mugabe.

L'APPOGGIO DELLA CLASSE MEDIA CITTADINA

Le ragioni della sua debolezza sono le stesse che spiegano la sua forza e non sono cambiate nel tempo. Ispirata al sogno di una possibile conciliazione tra i diritti "blu" al centro del modello liberale e i diritti "rossi" della tradizione socialista, che si legava naturalmente con il programma della "terza via" tra liberismo e socialdemocrazia proposta negli stessi anni dal New Labour di Tony Blair (che non a caso diviene uno dei sostenitori più convinti dell'Mdc a livello internazionale e l'arcinemico di Mugabe), l'Mdc si è identificato fin dall'inizio con la nuova classe media e con la gioventù urbana più istruita, i segmen- ►



L'EX PREMIER BRITANNICO TONY BLAIR CON TSVANGIRAI

Lo storico Mdc è nato e cresciuto nelle due maggiori aree urbane del paese, Harare e Bulawayo, e non si è mai poggiato su una base etnica definita

L'appoggio occidentale all'Mdc ha permesso a Mugabe (e poi a Mnangagwa) di presentare i suoi avversari come una "quinta colonna" di interessi stranieri



CONSENSI ZANU-PF SOPRATTUTTO NELLE AREE RURALI

► ti della società zimbabweana più insofferenti del regime restrittivo e soffocante che Mugabe inizia a imporre al paese nel corso degli anni Novanta, e ha approfittato anche del sostegno aperto e attivo della parte più progressista della piccola *business community* bianca e delle reti missionarie scozzesi e americane presenti da sempre nel paese. I legami internazionali che hanno dato ai suoi leader accesso diretto ai media britannici e americani e reso Tsvangirai un eroe della resistenza nonviolenta per le opinioni pubbliche occidentali hanno permesso, però, a Mugabe (e poi a Mnangagwa) di presentare i suoi avversari come una "quinta colonna" di interessi stranieri che, sotto il discorso dei diritti umani e della democrazia procedurale, mirano in realtà a riaprire le porte dello Zimbabwe all'imperialismo e al neo-colonialismo britannico.

"ANTIPATRIOTTICI"

Posizioni come la condanna agli espropri senza indennizzo in nome della santità dei diritti di proprietà e dell'efficienza produttiva, l'insistenza sul rispetto dei diritti civili di militanti ed elettori o il rifiuto di condannare le sanzioni commerciali a

cui lo Zimbabwe è sottoposto dal 2002 (che Mugabe ha sempre presentato come la causa del drammatico declino economico in cui il paese è sprofondata dalla fine degli anni Novanta) hanno accreditato in Europa e nel mondo occidentale l'immagine dell'opposizione zimbabweana come una forza tra le più avanzate e moderne del continente, l'icona di un'Africa ormai pronta per la democrazia. Ma, al contrario, sono presentate dal partito di governo come la prova dell'ispirazione anti-patriottica e anti-nazionale delle forze che si oppongono allo Zanu-Pf e dell'assedio che i centri del capitalismo globale stringono attorno allo Zimbabwe e alla sua sovranità politica ed economica.

In questo senso, l'*impasse* in cui si trova bloccato il processo di democratizzazione dello Zimbabwe appare un problema complesso, in cui si s'intrecciano dimensioni diverse: non soltanto una dimensione "locale" che coinvolge attori politici, livelli di cultura democratica e regole istituzionali piegate agli interessi di chi detiene il potere, ma anche quella, di respiro più ampio, degli equilibri e degli squilibri di un ordine globale in cui l'Africa, a oltre mezzo secolo dalla decolonizzazione, non sembra avere ancora trovato il suo posto. ●

POLITICA MONETARIA “SVALUTATA”

ECONOMIA DI MERCATO (NERO)

L'iperinflazione costringe i zimbabweani ad affidarsi a un mercato nero delle valute in cui il dollaro americano è acquistato contro dollari zimbabweani a un tasso diverso da quello ufficiale. Ora la Banca centrale punta sulla moneta digitale. Ma la sfiducia della gente nelle istituzioni è massima

di Alessandro De Cola

Università del Free State, Bloemfontein (Sudafrica)

IL DOLLARO ZIMBABWEANO IN PERENNE SVALUTAZIONE



Alla fine del 2022, il debito dello Zimbabwe ammontava a più dell'80% del Prodotto interno lordo, con più di 14 miliardi di dollari americani di debito estero, costituito per la maggior parte di penali dovute al mancato pagamento degli arretrati. Alla vigilia delle elezioni, il tasso di inflazione del paese superava il 200%. A ciò si aggiunge la necessità di reperire 3,5 miliardi di dollari americani necessari per compensare i proprietari terrieri bianchi ai quali sono state espropriate le terre a partire dal 2000, quando la controversa riforma, portata avanti dall'ex presidente Robert Gabriel Mugabe, richiamò lo spettro delle sanzioni internazionali sul paese: da allora lo Zimbabwe non può ricevere ulteriori finanziamenti, né ristrutturare il proprio debito.

L'INIZIO DELLA CRISI

A partire dal 1979, le sanzioni economiche che gravavano sulla Rhodesia del Sud, poi Zimbabwe, cominciarono a essere gradualmente sospese. Nel 1980, dopo la fine del governo a minoranza “bianca” guidato da Ian Smith, il nuovo Zimbabwe nutriva la speranza di poter finalmente prendere in mano il proprio futuro economico, libero dai lacci coloniali e guidato dall'ormai ex-rivoluzionario Robert Mugabe. Tuttavia, il paese si ritrovò presto stretto in una nuova morsa, incapace di essere artefice del proprio destino economico. All'epoca della transizione, i paesi del blocco occidentale volevano fare del granaio dell'Africa meridionale un esempio di successo. A tale scopo, era necessario incanalare una sufficiente quantità di risorse finanziarie attraverso gli aiuti internazionali, con la partecipazione di donatori prestigiosi.

Il primo “Piano Marshall” per lo Zimbabwe fu approntato dai partecipanti alla Zimbabwe Conference on Reconstruction and Development (Zimcord). Ma gli obiettivi prefissati per l'economia dello Zimbabwe non vennero mai raggiunti. L'accumulo di nuovo debito costrinse il governo di Mugabe a rivolgersi al Fondo monetario internazionale e alla Banca mondiale, ulteriormente complicando la situazione di di- ►

Nel 2019, il nuovo governo decise di porre fine alla circolazione parallela di più valute reintroducendo un nuovo dollaro zimbabweano

► pendenza del paese. I piani di aggiustamento strutturale che accompagnavano i finanziamenti colpirono anche la stabilità della moneta zimbabweana, che subì una prima serie di svalutazioni a partire dal 1991, per l'erronea convinzione che ridurre il valore del dollaro zimbabweano avrebbe reso l'economia del paese più competitiva, favorendo le esportazioni. Tuttavia, il sistema produttivo zimbabweano non era attrezzato per competere sui mercati internazionali, e il dollaro zimbabweano continuò a svalutarsi trascinando con sé il tenore di vita dei cittadini, già logorato a causa del progressivo smantellamento del welfare, a causa degli stessi piani di aggiustamento.

IPERINFLAZIONE

L'emblema dell'iperinflazione zimbabweana è rappresentata dalle banconote da 100 trilioni di dollari zimbabweani fatte stampare nel 2009.

Intanto, l'economia andava verso la quasi totale dollarizzazione, con i cittadini e lo stesso governo che guardavano al dollaro americano come unica valuta sicura. Per le strade, anche le granaglie avevano maggiore potere d'acquisto del dollaro zimbabweano, la cui emissione venne interrotta nel 2009. Da allora la circolazione monetaria dello Zimbabwe è stata caratterizzata da un mix di valute estere, con i prezzi dei beni che variano al variare della moneta utilizzata: fare la spesa richiede la capacità di districarsi tra la molteplicità di mezzi di scambio circolanti, al fine di effettuare gli acquisti al prezzo più vantaggioso.

LA POLITICA DI MNANGAGWA

Nel 2019, il nuovo governo guidato dall'attuale presidente, Emmerson Dambudzo Mnangagwa, decise di porre fine alla circolazione parallela di più valute reintroducendo un nuovo dollaro zimbabweano, con la speranza di riaquisire il controllo della propria economia. Tuttavia, le necessità di spesa del governo portarono all'emissione di crescenti quantità di valuta che, a loro volta, riattivarono il ciclo di svalutazioni che aveva caratterizzato la vita del vecchio dollaro zimbabweano. Il risultato è che il dollaro americano è ancora considerato come la valuta più sicura (e quindi il mezzo di scambio con il più alto potere d'acquisto) e l'economia viaggia su due binari paralleli, con un mercato nero delle valute in cui il dollaro americano è acquistato contro dollari zimbabweani a un



COMPLICATO FARE LA SPESA TRA LA MOLTEPLICITÀ DI MEZZI DI SCAMBIO CIRCOLANTI



MERCATO NERO DELLE VALUTE: L'ECONOMIA VIAGGIA SU DUE BINARI PARALLELI



LA BANCA CENTRALE HA EMESSO LA MONETA DIGITALE PER TOGLIERE MONETA DI CARTA DAL MERCATO

A pochi mesi dal voto, 1 dollaro americano è scambiato con 2mila dollari zimbabweni al mercato nero, mentre il tasso ufficiale è di mille dollari zimbabweani



**BITCOIN
FISICA
DA COLLEZIONE**

tasso diverso da quello ufficiale. A pochi mesi dal voto, 1 dollaro americano è scambiato con 2mila dollari zimbabweni al mercato nero (lo scorso anno ne bastavano 650), mentre il tasso ufficiale è di mille dollari zimbabweani. Per questo motivo, i rivenditori provvisti di licenza, costretti a utilizzare il tasso ufficiale del dollaro zimbabweano, non riescono a tenere il passo della concorrenza del commercio informale, e i prezzi nei supermercati continuano a salire. L'instabilità monetaria e il livello di diffidenza della popolazione verso le istituzioni economiche formali hanno prodotto anche la nascita di forme alternative di risparmio, con compagnie che offrono fondi pensionistici legati ai capi di bestiame.

LA PRIMA VALUTA DIGITALE

A maggio, per contrastare la nuova ondata di inflazione, la Reserve Bank dello Zimbabwe ha emesso la sua prima valuta digitale garantita da una riserva d'oro. La nuova valuta è acquistabile in cambio di dollari zimbabweani e valute straniere, e l'obiettivo è quello di supportare il valore del dollaro zimbabweano riassorbendo il maggior numero possibile di valuta circolante. Un anno fa, la Reserve Bank ci aveva già provato con l'emissione di monete d'oro da 22 carati, acquistabili in cambio di dollari zimbabweani o valute estere. La misura non era stata particolarmente efficace dato che una singola moneta poteva essere acquistata solo spendendo più di 1.800 dollari americani, ed era quindi ben al di là delle possibilità della maggioranza della popolazione.

Molti economisti sono scettici anche riguardo la nuova misura. Il principale timore è che la sfiducia della popolazione zimbabweana nelle istituzioni possa minare alla base la riuscita di nuovi esperimenti monetari. I cittadini zimbabweani risentono ancora del trauma subito nel 2008, quando l'iperinflazione ha spazzato via i risparmi di una vita. Quando nel 2016 la banca ha emesso pseudo-valuta denominata in dollari americani (bond-notes) con l'obiettivo di stimolare l'economia, favorire le esportazioni e importare valuta estera, la popolazione si è riversata nelle strade per protestare e ritirare in massa i risparmi depositati nelle banche. Il timore è che l'emissione di una valuta digitale, sebbene (almeno sulla carta) garantita da una riserva in oro, rappresenti semplicemente una ulteriore copertura per permettere al governo di emettere moneta per finanziare il proprio debito, specialmente alla vigilia dell'importante appuntamento elettorale. ●

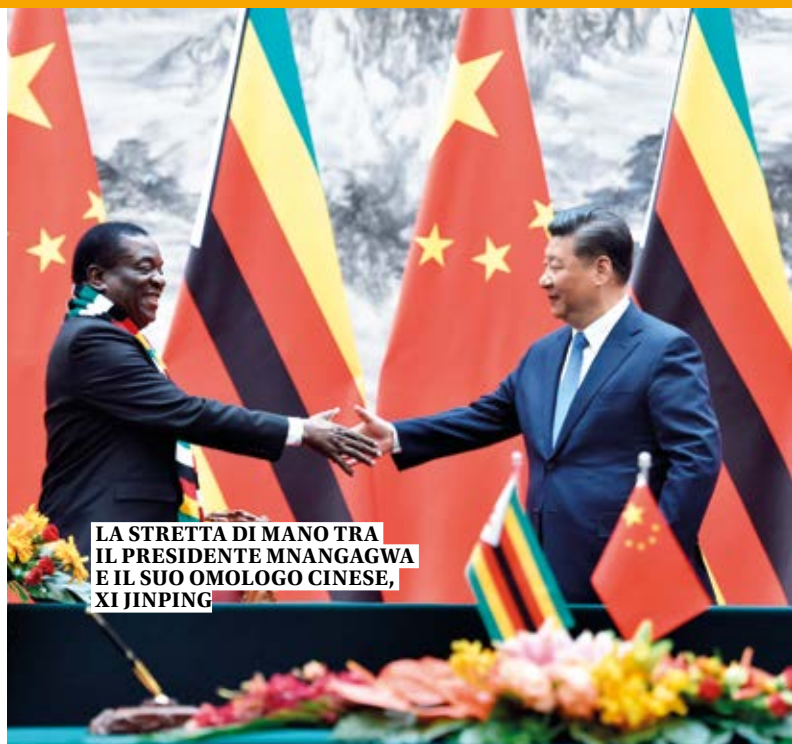
Il timore è che la sfiducia della popolazione nelle istituzioni possa minare alla base la riuscita di nuovi esperimenti monetari

POLITICA ESTERA

GLI ARGINI CINESI E RUSSI

Con le sanzioni occidentali, Harare si è sempre più affidata a Pechino e Mosca. Paesi asiatici e dell'Europa orientale ricevono oggi, così, un trattamento preferenziale dal governo zimbabweano

di Webster Zambara



LA STRETTA DI MANO TRA IL PRESIDENTE MNANGAGWA E IL SUO OMOLOGO CINESE, XI JINPING

Quando nel 1980 lo Zimbabwe ottenne l'indipendenza, erano in molti a sperare che l'ex colonia britannica, allora conosciuta come Rhodesia, diventasse un modello di successo. L'ottimismo era basato sulla sua consolidata economia mineraria e la sua produzione agricola sufficiente non solo al fabbisogno nazionale, ma anche all'esportazione, tanto che il paese si era guadagnato la fama di "Granaio dell'Africa". Quarantatré anni dopo il paese si vede costretto ad affrontare una miriade di problemi politici ed economici.

Dopo la cacciata di Robert Mugabe nel novembre 2017, con un colpo di stato militare che pose fine al suo governo di 37 anni, ci si aspettava che emergesse un nuovo leader capace di condurre lo Zimbabwe su un nuovo percorso. Contrariamente alle aspettative, il presidente Emmerson Mnangagwa, che alle elezioni del 2018 ha vinto di poco contro il giovane Nelson Chamisa (che allora rappresentava il Movimento per il cambiamento democratico-Alleanza), ha in gran parte mantenuto l'architettura legale, amministrativa e di sicurezza ereditata dal suo mentore (da non dimenticare che è stato il *protégé* di Mugabe per oltre 50 anni).

COME FAR FRONTE AI DEBITI?

Di fronte all'iperinflazione, all'elevata disoccupazione e ad altre crisi economiche che ricordano l'era Mugabe, il partito dello Zanu-Pf ha cercato una maggiore legittimità a livello internazionale per attrarre investimenti e aiuti economici al fine di ottenere la revoca delle sanzioni mirate e la riammissione al Commonwealth, oltre a negoziare nuove linee di credito per far fronte al suo colossale debito. Lo Zimbabwe ha debiti internazionali e locali per oltre 17 miliardi di dollari, la maggior parte dei quali sono in arretrato. In risposta al programma *Fast Track Land Reform* (l'espropriazione forzata delle terre dei bianchi) che il governo di Harare ha intrapreso nel 2000, gli Stati Uniti hanno congelato i



**PARLAMENTO ZIMBABWEANO
COSTRUITO DAI CINESI**

Avvicinandosi le elezioni di agosto, Mnangagwa e il suo partito puntano alla fine del blocco economico in cui si trova attualmente il paese

crediti con la legge Zimbabwe Democracy and Economic Recovery Act del 2001 (Zdera). Nel tentativo di allentare la morsa delle sanzioni, il presidente Mnangagwa ha incaricato l'ex presidente del Mozambico, Joachim Chissano, e il presidente della Banca africana di sviluppo (Afdb), Akinwumi Adesina, di facilitare un processo di pagamento degli arretrati e di riduzione del debito. Ad oggi, si sono svolti diversi incontri, il più recente a margine della 58ª riunione annuale dell'Afdb, tenutasi a Sharm el-Sheikh, in Egitto, nel maggio 2023. Tuttavia, questo processo non ha prodotto i risultati sperati, lasciando al governo di Mnangagwa solo un'opzione: affidarsi ulteriormente a Cina e Russia.

L'incremento del numero di società cinesi che operano in Zimbabwe è in gran parte da considerarsi come la risposta del governo alle sanzioni mirate, imposte dall'Unione europea, dal Regno Unito e dagli Stati Uniti.

Il governo dello Zimbabwe ha iniziato, quindi, a seguire una nuova politica estera denominata "Look East Policy" (politica dello sguardo verso est) in base alla quale i paesi asiatici (principalmente cinesi) e dell'Europa orientale (principalmente Bielorussia e Russia) ricevono un trattamento preferenziale e un accesso quasi illimitato alle opportunità di investimento. Da allora, il paese ha assistito a un'impennata degli investimenti cinesi in tutte le sfere dell'economia, soprattutto nel settore minerario, dove può approfittare delle sue vaste risorse. In cambio, il governo di Pechino ha fatto costruire un nuovo edificio del parlamento, oltre a distribuire regalie a vantaggio dell'élite al potere. Tuttavia, è noto che le imprese cinesi sono accusate di mancato rispetto dei diritti dei lavoratori, di imposizioni di condizioni disumane sul lavoro e di salari da schiavi. Oltre a tutto ciò, le stesse imprese non hanno mai avviato alcuna significativa azione di responsabilità sociale per aiutare lo sviluppo delle comunità in cui operano. Al contrario, si sono macchiate di crudeli rimozioni della popolazione locale dalla sua terra an-



**PROTESTA A MARANGE
PER LE CONDIZIONI
IMPOSTE DAI CINESI
NEI GIACIMENTI DI DIAMANTI**

cestrale, senza alcuna compensazione.

Avvicinandosi le elezioni di agosto, Mnangagwa e il suo partito puntano alla fine del blocco economico in cui si trova attualmente il paese, la ristrutturazione del debito e l'apertura di nuove linee di credito. In molti raduni e comizi della campagna elettorale, il presidente ha ripetutamente chiesto elezioni pacifiche. Ma storicamente è noto che quando lo Zanu-Pf è seriamente sfidato ha sempre fatto ricorso alla violenza e alla repressione contro gli oppositori, tanto che è altamente improbabile che consenta la vittoria dell'opposizione.

LA DENUNCIA DI HRW

E i segnali ci sono già. Il rapporto mondiale di Human Rights Watch del 2023 rileva che il clima dei diritti umani in Zimbabwe è andato deteriorandosi nel 2022, senza che il governo abbia intrapreso alcuna misura significativa per difendere i diritti umani e garantire giustizia per i gravi abusi del passato, commessi principalmente dalle forze di sicurezza statali: «Pochi sono i progressi fatti nelle indagini su rapimenti, torture, arresti arbitrari e altri abusi contro i politici dell'opposizione e altri attivisti», si legge nel rapporto.

La continua incarcerazione del deputato parlamentare dell'opposizione Jacob Sikhala, detenuto senza processo dal giugno 2022, è una prova della repressione di stato. Un'altra parlamentare dell'opposizione, Joanna Mamombe, insieme alle sue compagne attiviste Cecilia Chimberi e Netsai Marova, sono state portate in tribunale 61 volte tra gennaio e maggio 2022, con l'accusa di aver simulato il proprio rapimento. La nota scrittrice e critica Tsitsi Dangarembga (63 anni) e un'altra attivista, Julie Barnes, hanno dovuto affrontare un prolungato processo dal giorno del loro arresto nel luglio 2020, accusate di istigazione pubblica alla violenza, violazione della pace e fanatismo durante una manifestazione antigovernativa.

CHIESA AL DUNQUE

COME INCIDERE SUL PROCESSO ELETTORALE

È auspicabile che la Chiesa incoraggi i fedeli alla partecipazione. Che raccolga e renda pubbliche le storture che ricadono sui cittadini. Che spinga i cattolici a entrare in politica

di Gibson Munyoro,

direttore del Jesuit Refugee Service per l'Africa australe



LA CONFERENZA EPISCOPALE
DELLO ZIMBABWE IN VISITA
AD LIMINA, LUGLIO 2022

La domanda che molti si pongono è se le elezioni politiche e amministrative del 23 agosto saranno pacifiche, libere e giuste. Questa però non è la domanda più cruciale. La principale è se queste elezioni faranno la differenza nella vita dei cittadini dello Zimbabwe.

Il presidente Emmerson Mnangagwa ha già dichiarato che le elezioni saranno libere e giuste. Nel frattempo, lo Zanu-Pf, il partito al governo, continua a ripetere gli slogan propagandistici di sempre: di aver liberato il paese dal colonialismo e di essere impegnato a fronteggiare le «sanzioni economiche imposte illegalmente». I principali partiti di opposizione non offrono nulla di nuovo o alternativo e si limitano ad accusare il partito al potere da 43 anni di aver portato il paese al fallimento.

Alcune Chiese e i *vapostori* (movimenti religiosi indigeni africani) fanno di tutto per presentarsi come sostenitori del presidente e dei dirigenti del suo partito, indicati come persone scelte da Dio. I politici colgono l'opportunità delle elezioni per sollecitare i consensi dei cristiani che si sentono interiormente divisi tra il seguire la propria coscienza o le direttive dei loro leader religiosi.

DOMANDE

Ci si chiede cosa stia facendo la Chiesa cattolica e quale ruolo stia svolgendo in questo processo elettorale. Forse la domanda giusta è un'altra: cosa dovrebbe fare la Chiesa per garantire che le elezioni producano buoni leader impegnati a portare un cambiamento nella vita dei poveri, a creare nuovi posti di lavoro, a sistemare le strade, a fornire acqua pulita e a ristrutturare gli ospedali pubblici.

Finora, i vescovi cattolici hanno auspicato in più lettere pastorali che le elezioni si svolgano regolarmente. Nella loro ultima lettera della quaresima 2023 (*Spezzare le catene ingiui-*

Le lettere pastorali dei vescovi non hanno più lo stesso impatto di un tempo



CATTEDRALE DELLA CAPITALE HARARE

ste), la Conferenza episcopale afferma: «Andiamo verso queste importanti elezioni generali per eleggere un leader che abbia un piano chiaro al fine di mettere la famiglia al primo posto, che crei nuovi dignitosi posti di lavoro in modo tale da ridurre il numero di poveri che sono andati aumentando e vivono in situazioni disperate di totale privazione. Questo voto deve poter eleggere alla massima carica dello stato un leader che si preoccupi della salute dei poveri (...) che sia in grado di avviare economie inclusive (...) evitando che un gruppo progredisca a spese dell'altro».

I vescovi non solo descrivono le qualità del presidente desiderato, ma delineano anche il tipo di politici di cui c'è bisogno. E si chiedono: «Non possiamo forse scegliere tra i candidati persone che sappiano guidare il nostro paese sulla via del progresso economico, della giustizia e della libertà (...), leader con il dovere di rendere conto del loro operato ai cittadini?».

Tuttavia, con la scomparsa della coscienza morale nella maggior parte dei nostri leader politici (basterebbe guardare al livello di corruzione), le lettere pastorali dei vescovi non hanno più lo stesso impatto di un tempo. I politici e il governo non ascoltano più la voce della coscienza. Non credo che le lettere pastorali dei vescovi abbiano influito nella scelta dei candidati alle primarie sia del partito di governo sia dell'opposizione. Così come dubito che la gente dia ascolto alle raccomandazioni dei loro pastori al momento del voto.

CAMBIARE APPROCCIO

Vorrei invece proporre un approccio leggermente diverso affinché la voce della Chiesa abbia un impatto maggiore. In primo luogo, propongo che la Chiesa utilizzi le sue strutture decentrate come parrocchie, scuole, ospedali, ecc. per raccogliere informazioni dalle esperienze concrete di vita dei citta-

dini e quindi scrivere una lettera pastorale indirizzata al governo e ai politici basata sull'evidenza dei fatti, chiedendo loro di realizzare interventi specifici per produrre un cambiamento nelle situazioni di vita evidenziate dalla gente. Funzionari del governo e politici si spaventano se vedranno rese pubbliche situazioni problematiche nei loro collegi elettorali. In questo modo, la Chiesa potrà parlare con la voce dei poveri con autorità profetica e morale, evitando la mera ripetizione retorica di affermazioni generiche sulla situazione del paese.

La Chiesa, inoltre, dovrebbe incoraggiare i fedeli a partecipare al processo elettorale innanzitutto registrandosi per poter votare e poi per scegliere quei politici che sappiano stimolare la crescita economica, ridurre la povertà e avviare la ricostruzione del paese.

Infine, propongo che la Chiesa motivi i cattolici e tutte le persone di buona volontà a candidarsi ed entrare in politica. Molti cristiani sono ancora alle prese con la questione se sia bene o meno impegnarsi in politica, altri vivono in uno stato di apatia e rassegnazione. I vescovi, oltre a incoraggiare la partecipazione alle elezioni, dovrebbero rivolgere una lettera pastorale direttamente a quei cristiani che aspirano a diventare politici. Tutto ciò favorirà la formazione dei candidati perché sappiano rispondere alla vocazione politica guidati dai principi della Dottrina sociale della Chiesa, dai valori del vangelo e dalla esperienza di vita dei cittadini.

Di conseguenza, l'intervento della Chiesa cattolica alla vigilia delle elezioni non sarà più considerato un mero esercizio di routine da parte di leader religiosi, ma un'azione concreta che incide sull'intero processo elettorale. I vescovi faranno sentire in tal modo la loro influenza su elettori e politici, contribuendo alla crescita economica e alla riduzione della povertà.